

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Iride

VALTER CECCHERINI
DIECI SECONDI FA

ISBN

copyright 2009, AltroMondo Editore
www.altromondoeditore.com
soluzioni grafiche e realizzazione
THE FACTORY

VALTER CECCHERINI

DIECI SECONDI FA

INTRODUZIONE

Questo racconto è la storia di un gruppo di adolescenti del Casentino. L'atmosfera, i protagonisti e la loro specifica personalità, nonché gli episodi, sono una sintesi di ciò che la realtà di allora esprimeva, pertanto mi sono fortemente avvalso della mia personale fantasia.

Ricreare tutti i particolari attinenti a quel preciso contesto storico, era alquanto difficile, perciò, mantenendo comunque le linee guida e i riferimenti concernenti la realtà dei luoghi, oltre che con molta immaginazione, ho scritto un romanzo composto da alcuni episodi salienti e indimenticabili che hanno contraddistinto quello specifico contesto giovanile negli anni Ottanta.

I protagonisti di questa storia sono contraddistinti da “dieci secondi in meno di riflessione”. Poiché, secondo me, solo “dieci secondi fa” caratterizzano la differenza che intercorre tra me e quelli come me che adesso hanno circa quarant'anni, rispetto a quando eravamo adolescenti e sfrontati.

Sembrano pochi diecisecondi, ma, pensateci bene, sono un'infinità, se si correlano a una presa decisionale, a una riflessione, al senso

di responsabilità e, quindi, all'impostazione della vita stessa. Da ciò, principalmente, si denota la differenza che intercorre nelle stesse persone rispetto a quando, e credo valga per tutti, sono state a loro tempo adolescenti e spensierate, nel pieno della gioventù e della sfacciataggine ad essa collegata. Perché, in fondo, chi di noi, e menomale dico io, non si sente ancora giovane e pieno di spirito, pur avendo, anche se con qualche capello bianco, o zampetta di gallina sotto agli occhi, acquisito con il tempo e con l'esperienza più ponderatezza e senso del dovere.

Io ho trentanove anni, una famiglia sulle spalle e tutto ciò che ne consegue, quindi la famosa spensieratezza dell'età in questione, quella di dieci secondi fa, attinente a questi racconti di vita, mi è, nel corso del tempo, venuta meno; tuttavia le memorie, le passioni, e alcuni fatti salienti, una per tutte la profonda e sincera amicizia, fatta di solidarietà e ingenua complicità, sono rimasti indelebili nel mio profondo essere uomo... con dieci secondi in più. Ovviamente, dal momento che tutta la storia è sostanzialmente inventata, fatti e personaggi sono descritti seguendo la mia libera fantasia. I protagonisti hanno nomi inventati, pseudonimi tipici del costume toscano, simili per caratteristiche e fonetica a quelli della mia adolescenza in Casentino. Ho mantenuto invece inalterati i riferimenti al contesto storico, sociale e territoriale delle località teatro dell'intera storia. Essendo, appunto, passato molto tempo dall'accadimento dei fatti, risultava difficile la ricostruzione di quei momenti andati, per cui ho ben pensato di romanzarli a modo mio, tanto il succo del contesto, delle situazioni e anche delle storie non si discostano poi molto da quanto qui descrivo. Credo, infatti, che lo stile in cui questi episodi sono raccontati si adatti bene all'insieme di fatti e protagonisti.

Comunque, per evitare spiacevoli incomprensioni con coloro che si dovessero sentire anche solo minimamente coinvolti, dirò che *“ogni riferimento a persone o cose realmente esistite è puramente casuale”* e che gli episodi narrati non fanno parte della realtà.

A questo punto, buona lettura a tutti. Spero di aver saputo descrivere il contesto e le atmosfere degli anni Ottanta in una situazione un po' atipica rispetto ai canoni delle storie del genere.

Infatti, questa non è la classica storiella giovanile normalmente ambientata nelle grandi città, nelle vaste province o periferie, ma si svolge in un territorio montano, strettamente provinciale e paesano: quello del Casentino, che è una delle quattro vallate della provincia di Arezzo, in piena Toscana.

La storia riguarda soprattutto un gruppo di adolescenti che a quell'epoca abitavano nel piccolo paese di Partina.

PROLOGO

AMBIENTE, CONTESTO E TERRITORIO

Il Casentino è una delle quattro vallate dell'Aretino, racchiuso a nord, est e ovest da cinque passi appenninici. Ha uno sbocco verso sud che garantisce l'accesso ad Arezzo tramite la strada Statale 71, accanto alla quale, all'epoca dei fatti, correva parallelamente la sgualcita ferrovia, oggi in parte ristrutturata, che permetteva a molti pendolari, studenti e lavoratori, per mezzo di uno scassato e sempre in ritardo trenino di spostarsi attraverso la tratta Arezzo - Stia.

Alla Romagna si accede dal Passo dei Mandrioli, a nord di Arezzo, ai cui piedi si trova Bagno di Romagna, seguito poco dopo da San Piero in Bagno, da dove, prendendo la strada E7, si giunge alla Riviera Adriatica. Anche allora era possibile, da Partina, giungere a Cesenatico in poco più di un'ora e mezza, per cui era piuttosto usuale per molti giovani della zona vogliosi di divertirsi farvi visita, specialmente in estate, quando da quelle parti la vita pullulava.

A est, dopo essere arrivati a Chiusi della Verna da Bibbiena, centro e snodo principale del Casentino, si giunge al Passo dello

Spino, attraverso il quale si accede alla Valtiberina, con i suoi paesi di mercato stampo medievale come Sansepolcro e Anghiari. Dopodiché, in un solo “tiro di schioppo”, metaforicamente parlando, si raggiungono le Marche e l’Umbria.

Lo Spino era a quei tempi la meta più ambita dai motociclisti del Casentino, in particolare modo da quelli appartenenti al gruppo di Partina, il più competitivo e agguerrito, oltre che numeroso della zona. Sullo Spino si potevano eseguire le “pieghe” più belle e le smanettate più entusiasmanti: la conformazione del tracciato “calzava a fagiolo”, permettendo ai giovani centauri di mettere in luce le loro doti di guida. Detti giovani, infatti, con il cuore in gola e l’adrenalina alle stelle, riuscivano a esaltarsi meglio che con qualsiasi droga esistente sul mercato, anche se, ovviamente, i rischi da loro corsi non erano minori di quelli collegati ad alcune sostanze stupefacenti.

A ovest, superato il Passo della Consuma, si trova la splendida città di Firenze, dalla quale tutti i giovani e i vecchi casentinesi si sentivano, e si sentono tutt’oggi, attratti e affascinati, per la sua arte, la cultura che da secoli la contraddistinguono, ma, soprattutto, in quanto portatrice e creatrice di nuove tendenze.

Firenze era un punto di riferimento e, insieme alla più piccola Arezzo, rappresentava il centro dell’istruzione secondaria, delle Università, degli scambi commerciali e culturali con il resto del mondo, insomma. Le mode e i vizi che queste realtà cittadine elargivano si riflettevano conseguentemente nella vallata.

Seguendo il corso dell’Arno, fiume che nasce nel Casentino dal monte Falterona, a Capo d’Arno per l’esattezza, si arriva a Pratovecchio, cittadina attaccata a un’altra, Stia. Da qui si accede al Passo della Calla che porta direttamente, anche se con qualche curva di troppo, nell’altro versante romagnolo, cioè nella rurale Valle del Bidente. Qui si trova Santa Sofia, comune dove ogni primo d’aprile si svolge un’imponente fiera, in cui si può trovare di tutto un po’ e dove molti casentinesi, compresi i partinini, si recano, intrecciandosi con le popolazioni limitrofe di quell’angolo d’Italia, dando vita, così, a uno strano e curioso brusio di mescolanze dialettali che l’Appennino tosco-romagnolo ha generato.

Accanto alla cittadina romagnola si trova l'invaso idrico della diga di Ridragoli, un'imponente struttura in cemento armato con conseguente adattamento morfologico del territorio, controllata da un impianto computerizzato, gioiello dell'italica tecnologia.

Costruita per garantire l'acqua a una larga parte del territorio romagnolo, è magnificamente integrata con le stupende foreste limitrofe di Campigna e della Lama, lussureggianti di verde e di pace, grazie alla fitta vegetazione appenninica, rigogliosa, varia e piena di animali. Cervi, caprioli, cinghiali, lupi, aquile, falchi e molte altre specie rendono certe zone uniche nel loro genere.

A ovest di Stia, c'è il poco transitato Passo de Londa, che entra in un'altra valle semichiusa, quella del Mugello che non suscitava, allora, un particolare interesse, a differenza delle altre zone fin qui citate, poiché, per i casentinesi, al di là delle scampagnate, c'era ben poco da fare e tanti suoi aspetti la rendevano simile, se non più disagiata del Casentino stesso.

Il Casentino risulta suddiviso in diversi comuni e frammentato in altrettanti paesi e paesini, molti dei quali bagnati dall'Arno e dai suoi affluenti.

Un immenso "catino", insomma, i cui bordi sono costituiti a partire da sud-ovest dal Massiccio del Pratomagno, che a sua volta separa il Casentino dal Valdarno, una delle altre quattro vallate dell'Aretino.

A sud-est, vi è l'altro massiccio appenninico, l'Alpe di Catenaiola che si snoda lateralmente alla valle, fino ad arrivare all'imponente e rocciosa montagna della Verna. Su tale mistico monte, San Francesco d'Assisi edificò un famoso monastero, rimasto ancora oggi, nonostante il peso dei secoli, una traccia indelebile della storia valligiana, oltre che meta di pellegrini d'ogni parte del mondo, che qui giungono per pregare e per curiosità. A guardarlo dalla piana di Soci, appare prorompente all'orizzonte, come un'enorme meteora.

A nord vi è l'arco Appenninico compreso tra i Mandrioli e la Calla, sul cui crinale si snoda il famoso e mitico Sentiero 00, recante tracce di storia antichissime, risalenti a millenni or sono, come l'antica Via Romea, e meta di escursionisti che lo percorrono con religiosa determinazione, cogliendone tutta la

straordinaria bellezza derivante dalle foreste e dai paesaggi che s'incontrano. Un pezzo di storia, quindi, ma anche di natura incontaminata, preservata dall'ottimo lavoro secolare dei monaci prima e, più recentemente, dalle politiche forestali che sono state saggiamente applicate con cura e rispetto.

Capolona e Subbiano fanno parte del cosiddetto fondovalle, quindi, risalendo il letto dell'Arno si giunge a Rassina, crocevia per Chitignano a est, e Talla a sud-ovest. Qui nacque, nel lontano passato medievale, Guido Monaco, detto anche Guido d'Arezzo, l'inventore delle note musicali.

Salendo ancora verso nord si trova Corsalone, paese sorto intorno a una cementiera che nel dopoguerra diede lavoro a molte persone. È un mostro immane che, oggi dimesso e ancora più orribile, con le sue enormi ciminiere, insieme alla più antica cementiera di Rassina, ancora in funzione, rilasciava enormi nuvole grigie visibili, al tempo, da molte zone della vallata.

Così si giunge a Bibbiena, capitale ufficiosa del Casentino, in quanto era ed è ancora, il più grosso comune della valle, fulcro nodale da cui si diramano molte strade che portano in ogni direzione.

Passata Bibbiena e attraversato il ponte di Archiana, a ovest dell'Arno, si raggiunge Poppi, la più illustre e bella cittadina del Casentino. Vi si trova il castello dei Conti Guidi, celebre nel mondo poiché vi si era recato, ai tempi delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, Dante Alighieri. Domina tutta la valle con la sua bellezza e maestosità, ricordando quei tempi medievali, che pur essendo oramai passati da secoli si respirano ancora, e le fondamentali radici del territorio, denso di storia e di cultura.

Proseguendo oltre, ai piedi della Consuma, sorge Strada e, più avanti, il caratteristico paesello montano di Montemignaio che, a differenza degli altri, risiede in una costola del Pratomagno, ai confini della valle stessa.

A nord-ovest di Poppi, invece, si trovano i già citati Pratovecchio e Stia, nei quali si parla con cadenza quasi fiorentina.

A nord di Bibbiena, si arriva, procedendo lungo la strada della Ferrantina, dove un tempo erano situate le tre più grosse e importanti aziende del territorio, a Soci, industriosa cittadina

che, pur non essendo comune più grande di altri, è importante e, spesso, antagonista di Bibbiena del cui territorio fa parte.

A circa un chilometro o poco più si trova Partina, teatro delle vicende di questo racconto. Cinquecento anime ne costituivano la popolazione allora.

Il suo castello, con il sottostante e arroccato resto del paese di origini medievali, erano e sono ancora, la principale caratteristica estetica. Partina è bagnato dal torrente Archiano, citato da Dante nella *Divina Commedia*, nelle cui fresche e pure acque, in estate, i ragazzi del luogo erano soliti fare il bagno.

Da lì si comincia a salire fino a Serravalle e Camaldoli, con il famoso Monastero di San Romualdo, e più su ancora, a circa mille metri d'altitudine, il Sacro Eremo, sede di un antico e famoso monastero di clausura sul quale aleggiava in quel tempo, e fortunatamente è ancora così, sempre un alone di mistero e magia. Proseguendo, quindi, lungo la strada Statale 71 e oltrepassando in direzione nord il bivio che porta a Camaldoli, si arriva a Badia Prataglia, alle pendici dei Mandrioli. Questa cittadina montana era ed è una conosciuta stazione climatica dove, in estate, si recavano (oggi le cose sono un po' cambiate) molti turisti, soprattutto pensionati e famiglie con bambini piccoli, date le sue caratteristiche di sano isolamento, fin lì giunti per respirare aria pulita.

Diciamo che geograficamente il quadro è abbastanza completo.

Tuttavia, è bene dar conto anche di quella che era allora la situazione socio-economica del Casentino.

L'Italia era un paese che, ormai da anni, pur avendo un'inflazione a due cifre che in parte favoriva tali processi, aveva consolidato il suo positivo trend economico. Questo grazie al raggiungimento di un buon rapporto tra qualità e prezzo del prodotto manifatturiero, dovuto a un relativo costo della manodopera e all'inesistente concorrenza della globalizzazione economica, che attualmente logora, dando il peggio di se stessa, la nostra malata società moderna.

C'era il muro di Berlino, e dall'Oriente nulla si muoveva, come adesso, favorendo così certe congiunture economiche e sociali che, ovviamente, coinvolgevano in pieno anche il Casentino.

Il boom economico, che dagli anni Sessanta aveva investito l'intera nazione, aveva attecchito nella valle in modo esponenziale, facendo sorgere grosse aziende di prefabbricati che si affermate a livello nazionale. A partire dagli anni Settanta aveva preso piede il settore tessile manifatturiero, che aveva trovato nella cittadina di Soci il suo quartiere generale di vallata, facendola diventare in tale settore la seconda in Toscana, dopo Prato.

Il comparto del legno, favorito dall'abbondante materia prima presente nella zona, si era sviluppato in tutte le sue componenti, dalle segherie alle falegnamerie, con mobilifici e affini, distinguendo il Casentino anche in questo settore.

L'elettronica, con la famosa Borri, che oggi purtroppo non esiste più come allora, era l'orgoglio e l'esempio tecnologicamente più avanzato che questo territorio avesse potuto partorire, distinguendosi a livello mondiale.

Insomma, questo e altro ancora, compreso tutto l'indotto che faceva fiorire una serie di piccole e piccolissime imprese artigiane, dove saper svolgere un mestiere ereditato o appreso fin dalla giovane età, anche senza tanti diplomi, risultava essere una cosa indispensabile.

Oggi, purtroppo, non è più necessariamente così.

Il Casentino era sicuramente una delle zone più industrie e produttive della Toscana.

Negli anni Ottanta tutto ciò era ai massimi livelli: lavoro, occupazione, consumi e quant'altro costituiva indice di benessere si poteva toccare con mano.

I problemi sociali c'erano, ma non trovavano la loro matrice nel mondo del lavoro che, se non altro, aveva dalla sua parte la sicurezza di esserci.

A goderne di più erano, infatti, le generazioni emergenti. Lo sviluppo tecnologico degli ultimi trent'anni aveva reso possibile a tutti spostarsi con mezzi di trasporto propri, cosa che era stata quasi un tabù per le precedenti generazioni, complice a volte il disagio sociale ed economico. Le Vespe, i motorini, le moto e le auto a diciotto anni, intensificavano e incentivavano i collegamenti con le realtà cittadine e di altre vallate, fino ad allora rimaste uno scoglio quasi insormontabile.

Il Casentino, come già spiegato in precedenza, era ed è una valle chiusa, per cui questo impulso al mezzo proprio costituiva un elemento determinante, dato che, appunto per costituzione morfologica del territorio, i mezzi pubblici si muovevano a rilento, come per la verità ancora oggi, e in modo abbastanza grossolano, toccando solo i principali paesi e tagliando fuori tutti gli altri più piccoli, che dovevano arrangiarsi.